

Amoris laetitia: c'è ancora molto da fare...

di Michel Rigaud

in "www.baptises.fr" del 14 aprile 2016 (traduzione: www.finesettimana.org)

Pubblichiamo la reazione all'esortazione Amoris Laetitia che un prete del dipartimento Yvelines ha offerto ai suoi parrocchiani.

Sappiamo che la teologia della Chiesa è stata partorita nel dolore nel corso dei primi secoli della nostra era. Questa teologia, salvo pochissime sfumature, non è praticamente mai stata rimessa in discussione, nonostante le fratture incontrate in seguito dall'istituzione e che avrebbero potuto essere evitate se la politica non avesse preso il sopravvento sullo spirito evangelico.

I quattro concili del Laterano e i concili della Controriforma, in particolare il Concilio di Trento, hanno elaborato quella che noi oggi chiamiamo la dottrina tradizionale della Chiesa, secondo i criteri della società patriarcale e dell'antropologia biblica: l'Antico Testamento, la Genesi... Questa costruzione sacralizzata e bloccata dal Concilio Vaticano Primo, con il pilastro fondamentale dell'infallibilità papale, ha impedito qualsiasi evoluzione, qualsiasi inculturazione, qualsiasi porosità con la società moderna ereditata dai Lumi. Il Concilio Vaticano II, animato da forti personalità che hanno arricchito la Chiesa della mia giovinezza, ha aperto uno spiraglio, ma la porta è stata subito richiusa sotto i pontificati di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI. A questo riguardo, l'enciclica *Humanae Vitae*, di cui sappiamo ora essere stata ispirata a Paolo VI da un certo Karol Wojtyła, è il simbolo primo dell'esclusione della modernità dalla Chiesa.

Come si poteva, infatti, rimettere in discussione un'ideologia multisecolare segnata dal sigillo dell'infallibilità, trincerata dietro un muro di tradizioni, per far spazio ad un po' di misericordia, cioè ad un po' d'amore, di carità ("*ma se non avete l'amore...*")? È la scommessa audace, per non dire impossibile, tentata da papa Francesco, pretendendo di ispirare un po' di umanità ai dottori della legge. Come, ad esempio, conciliare il dogma dell'indissolubilità del matrimonio, accettando al contempo di riconoscere la realtà delle coppie nate da matrimoni spezzati eppure ritenuti indissolubili, senza enormi contorsioni intellettuali? Per venire a capo di questa contraddizione, il gesuita Jorge Bergoglio, da fine casuista quale è, istituisce una sorta di principio di sussidiarietà, consistente nell'esaminare le situazioni caso per caso, conferendo alla misericordia una preminenza nella gerarchia di ciò che non è negoziabile. Per quanto riguarda il principio, possiamo dire che è una rivoluzione e un colpo da maestro, ma, come tutti sanno, il diavolo si nasconde nei dettagli, e bisognerà fare i conti con tutti coloro che dicono abitualmente "non si cambia niente", cercando indefinitamente le soluzioni per domani in quelle dell'altro ieri. Inversamente, possiamo pensare che la parola di coloro che, nonostante tutto, lo ritenevano possibile, si sentirà liberata.

L'accesso ai sacramenti delle persone che hanno problemi rispetto al modello matrimoniale cattolico è in effetti un progresso, subordinatamente alla giurisprudenza che si costituirà nei vescovadi di culture e tradizioni molto diverse e di battaglie di retroguardia che sicuramente saranno portate avanti. Ma, oltre al fatto che questo capitolo non è l'unico tra gli argomenti scottanti, è sorprendente constatare quanto sia difficile allontanarsi da soluzioni puramente giuridiche per discernere l'amore di Cristo e farlo entrare nella nostra concezione della vita umana. Perché, insomma, una persona, indipendentemente dal suo status matrimoniale, che si presenta alla mensa eucaristica, bussa alla porta dell'eternità. Sarebbe sorprendente che gliela si sbatta in faccia. A coloro per i quali la fede, l'appartenenza religiosa, è solo ormai un ricordo d'infanzia o una vaga vernice culturale, o addirittura identitaria, non importa nulla delle condizioni d'accesso ai sacramenti. Il nostro san Paolo non ci ha insegnato che bastava la fede per essere salvati?

I grandi assenti dall'esortazione apostolica di papa Francesco sono gli omosessuali, salvo poche parole lenificanti. Certo, sul tema della fecondità, una coppia omosessuale è fortemente handicappata, ma non più di quanto lo siano le coppie eterosessuali che non possono avere figli. Eviterò di fare ironia su coloro che fanno la scelta del celibato e che rinunciano a fondare una famiglia. Loro potrebbero obiettare che la fecondità non consiste solo nel trasmettere la vita. Michelangelo, Arthur Rimbaud, Paul Verlaine, tutti colpiti dalla maledizione biblica, sono forse stati inferti?

E poi, mi spiace, ma non esistono i metodi contraccettivi naturali. Si tratta di metodi per avere dei figli, consistenti nel definire il più possibile il periodo di ovulazione delle donne. Solo la pillola contraccettiva e la spirale sono procedimenti efficaci, senza parlare del preservativo. Il papa avrebbe potuto evitare alla Chiesa il ridicolo di affermazioni così poco scientifiche, non scevre di un retropensiero abbastanza ingenuamente natalista.

La Chiesa cattolica si iscrive in un ciclo senza confronto con la durata della vita umana. Così, la speranza si può basare su questo. Prendiamo un piccolo progresso per quello che è, e ringraziamone colui che ne è l'autore e che lo ha, non senza difficoltà, imposto ai suoi pari. La rivoluzione culturale che permetterà al Vangelo di radicarsi nell'umanità è ancora da fare. Per arrivarci, l'istituzione cattolica dovrà abiurare la sua fobia del sesso, la sua misoginia, la sua omofobia e il suo dogmatismo. Dovrà anche rendersi conto che la Chiesa non è solo l'insieme dei preti che la guidano, ma anche il popolo di Dio, cioè tutti coloro che credono a Cristo risorto e che non intendono essere trattati come minorenni irresponsabili. Infine, la Rivelazione non è un'eredità immobile e mummificata, essa continua a svilupparsi attraverso le scienze e le arti, in tutto ciò che concorre a realizzare la dimensione divina dell'umanità. È evidente che c'è ancora molto da fare.